



La storia Le origini repubblicane, l'appropriazione da parte dei Medici, la ripresa in epoca fascista per stimolare lo spirito guerriero della Firenze più proletaria. Il Calcio Storico nel libro di Nardini

L'invenzione di una tradizione

di **Mauro Bonciani**

Da manifestazione di potere repubblicano prima e poi mediceo, riservata ai rampolli delle famiglie più nobili e ricche di Firenze, a tradizione popolare per eccellenza di Firenze. Da gioco di palla che si svolgeva in molte altre città nel Medio Evo, ad elemento del Dna fiorentino. Con una cancellazione di oltre due secoli che ne ha cambiato l'anima ma paradossalmente l'ha resa più reale proprio perché reinventata. Insomma un'invenzione vera, una «leggenda» che come tutte le leggende ha elementi profondi del territorio che esprime.

Il Calcio Storico Fiorentino moderno — resuscitato dal regime fascista, con l'invenzione arbitraria dei Quartieri e dei quattro colori, che non sono altro che quelli del tricolore con lo stemma dei Savoia — compirà 100 anni del 2030 e per la prima volta è stato al centro di uno studio antropologico, una ricerca interessante pubblicata da **Olschki**. È il libro *Il Calcio Storico Fiorentino. La rievocazione tra patrimonio e identità* di Dario Nardini, frutto di un lungo lavoro nell'ambito di un progetto dell'Istituto centrale per il Patrimonio Immateriale, che ha compreso molte interviste, focalizzato sia sui calcianti che sui membri del corteo storico. E che parte dalla storia della manifestazione, compresa la celeberrima partita dell'assedio nel 1530, giocata in piazza Santa Croce sot-

to le cannonate delle truppe imperiali che volevano porre fine alla Repubblica Fiorentina per riportare al potere i Medici, come poi avvenne.

Tutto inizia nel Quattrocento (Dante non ne parla ad esempio), quando si giocavano partite simili in mezza Europa, ma in riva all'Arno il gioco assume via via un'importanza caratteristica nella vita sociale, politica e cerimoniale, anche se si giocava con la palla pure a Prato, Livorno e Pistoia, e nel Cinquecento il gioco riservato alle famiglie aristocratiche e come sfoggio di potere si identifica con Firenze. E con un paradosso, dopo la partita dell'assedio del 17 febbraio 1530, i Medici, i nuovi Signori in cui spregio si era giocato, se ne appropriano e ne fanno uno strumento di affermazione del loro potere e per tutti, anche per gli stranieri, il gioco diventa «pratica tipicamente fiorentina». E dopo i fasti lunghi due secoli, proprio il legame con i Medici lo farà scomparire e poi dimenticare sotto i Lorena, a partire dal 1737. La tradizione quasi subito si perde e due secoli dopo sarà il fascismo a rivolvere il Calcio Storico, impegnandosi a ricostruire il gioco grazie alle tante fonti documentarie scritte, unendoci la volontà di consenso e di riscoperta della «radici». Come sottolinea Nardini, il fascismo si sforza in quegli anni di alimentare folklore e tradizioni delle «piccole patrie» e così con l'aiuto dell'ente provinciale per il turismo e di un comitato di eruditi ecco che nel 1930 si torna a giocare, con uno

Statuto, un Regolamento, l'ideazione dei costumi per il corteo che potessero ricreare una certa storicità, solleticando lo «spirito guerriero dei fiorentini», con tanto di presunta derivazione dal *harpastum* giocato dalle Legioni imperiali romane. Il popolo partecipa attivamente a questa rievocazione e la farà ancora di più dopo la seconda guerra mondiale, quando l'anima proletaria e dura dello sport si accentua e viene vista da tutti, calcianti e non, come una dato di fatto secolare, un elemento di vera fiorentinità, con la violenza consentita e «autoregolata» dentro il sabbione. I calcianti, con il crescere del successo della manifestazione anche grazie ai turisti e alla televisioni, raggiungono uno status sociale altrimenti per loro impossibile, diventano eroi dei rispettivi Colori, personaggi popolari, anche se i quartieri non corrispondono al luogo dove abitano, tranne i Bianchi di Oltrarno, con un rapporto osmotico con gli sport di contatto, prima il rugby, poi il pugilato, infine le arti marziali miste. Si consolida così quella che l'antropologo chiama «narrazione»: «È in questo lungo e articolato processo che la narrazione della partita dell'assedio e i caratteri della fiorentinità si sono affermati e rafforzati reciprocamente come espressioni paradigmatiche dell'essere fiorentini».

Il tutto tra avvicinarsi alla politica e rivendicazioni di autonomia, tentativi di regolamentare il gioco e fascinazione del pubblico per la vio-

lenza, per il sangue che scorre sulla sabbia di piazza Santa Croce, con una eco mediatica sempre più mondiale, un machismo mai rinnegato, ed i due mondi del Corteo e dei calcianti, entrambi fieri di rappresentare la «fiorentinità», paralleli e distinti: tutto ordine e regole e simboli il primo, tutto trasgressione e disordine il secondo. Con le grida «State attenti al comando...» e «Viva Firenze» conosciute da tutti i fiorentini e le associazioni dei Colori attive in città, anche nella beneficenza, in un mosaico complesso e spesso conflittuale con partite non giocate per volontà di un Colore o tornei annullati per problemi di ordine pubblico, con il Comune titolare della manifestazione e regolatore, il Corteo, i Colori, le forze dell'ordine, i tifosi, i turisti, gli intellettuali, quelli che «il gioco prima era diverso, ora è snaturato», oppure «tu non puoi capire, noi sai». Tutto unito da una partecipazione pubblica che resiste nonostante i cambiamenti sempre più rapidi cui il tessuto sociale fiorentino è sottoposto. «L'aspetto che più colpisce della manifestazione — sintetizza l'autore — è la sua capacità di far convergere entro una cornice condivisa realtà sociali, gruppi, prospettive di vita, istanze, istituzioni e associazioni distanti tra loro, talvolta in relazione di aperto conflitto. La forza e la fragilità del Calcio Storico Fiorentino sta tutta in questo equilibrio». In un luogo come Firenze in cui «il materiale per l'invenzione della tradizione non manca e non è mai mancato».

Da sapere



● Dario Nardini: «Il calcio storico fiorentino. La rievocazione tra patrimonio e identità» edizioni Olscki affronta la narrazione della tradizione del calcio storico da un punto di vista storico e antropologico

● Le vicende della tradizionale gara, oggi disputata in piazza Santa Croce, vengono narrate sin dalle sue origini repubblicane passando per la sua appropriazione da parte dei Medici tornati a Firenze nel 1530

● Centrale è la scelta del regime fascista di ripristinare la tradizione — dopo che dal XVIII secolo in poi sarà dimenticata — con l'obiettivo dichiarato di farne un «rito» decisamente più proletario e portatore di una identità fiorentina e guerresca per un machismo evidente



Gallery
Sopra la finale (rossi azzurri) di quest'anno. A destra dall'alto: Alfredo Lensi «bozzetto di un costume»; Stradano «Il Giuoco del Calcio in piazza Santa Maria Novella» (foto Scala Firenze); partita del 1902 dal libro di Luciano Artusi e Silvano Gabrielli



“ L'aspetto della manifestazione che più colpisce è la sua capacità di far convergere entro una cornice condivisa realtà sociali, gruppi, prospettive di vita, distanti tra loro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004580